MAO TSE-TUNG

COME CORREGGERE LE IDEE ERRATE NEL PARTITO

MAO TSE-TUNG

COME CORREGGERE LE IDEE ERRATE NEL PARTITO

ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1968

Prima edizione 1968

NOTA DELL'EDITORE

La presente traduzione di *Come correggere le idee errate nel Partito* è conforme al testo cinese (*Opere Scelte di Mao Tse-tung*, Vol. I, Casa editrice del Popolo, Pechino, Luglio 1952).

Stampato nella Repubblica popolare cinese

Questo è il testo di una risoluzione redatta dal compagno Mao Tse-tung nel dicembre 1929 per il IX Congresso di Partito nel IV Corpo d'Armata dell'Esercito Rosso. La costituzione delle forze armate popolari della Cina ha seguito un difficile e arduo cammino. L'Esercito rosso cinese (Ottava e Nuova quarta armata durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, e, ora, Esercito popolare di Liberazione) fu costituito durante l'insurrezione di Nanchang, che ebbe inizio il 1° agosto 1927. Nel dicembre 1929 esisteva quindi da più di due anni. In quel periodo le organizzazioni di Partito nell'Esercito Rosso, lottando contro le idee errate, impararono molto e accumularono esperienze veramente ricche. La risoluzione redatta dal compagno Mao Tse-tung fece il bilancio di queste esperienze e mise in grado l'Esercito Rosso di organizzarsi sulla base del marxismo-leninismo e liberarsi di tutte le influenze degli eserciti di vecchio tipo. La risoluzione fu adottata non solamente dal IV Corpo d'Armata, ma, successivamente, anche da tutte le altre unità, e ciò permise di trasformare l'Esercito Rosso in un vero esercito popolare. Negli ultimi venti anni, sia nel lavoro di Partito che nel lavoro politico in seno alle forze armate popolari cinesi si sono avuti enormi sviluppi e numerose innovazioni. Questo doppio lavoro ha assunto oggi aspetti completamente differenti, ma la linea fondamentale tracciata in questa risoluzione è rimasta invariata.

Commissione del Comitato centrale del
Partito comunista cinese per l'edizione
delle Opere Scelte di Mao Tse-tung

NELL'organizzazione di Partito del IV Corpo d'Armata dell'Esercito Rosso esiste ogni sorta di idee non proletarie, e ciò intralcia enormemente l'applicazione della giusta linea del Partito. Se queste idee non saranno definitivamente corrette, non sarà possibile per il IV Corpo d'Armata adempiere i compiti che la grande lotta rivoluzionaria in Cina gli impone. L'origine delle idee errate sorte nell'organizzazione di Partito del IV Corpo d'Armata va ricercata, evidentemente, nel fatto che la base di questa organizzazione è composta per la maggior parte da contadini e elementi di origine piccolo-borghese; tuttavia la circostanza che gli organi dirigenti del Partito non abbiano intrapreso una lotta unitaria e intransigente contro queste idee errate, non si siano sufficientemente dedicati all'educazione dei membri del Partito perché seguano la giusta linea, è stata anch'essa una delle cause principali dell'esistenza e dello sviluppo di tali idee errate. Rifacendosi allo spirito della lettera di settembre del Comitato centrale, questo congresso ha rilevato che diverse idee non proletarie si sono manifestate nell'organizzazione di Partito del IV Corpo d'Armata, ne ha indicato le origini e i metodi per correggerle, e ha fatto appello a tutti i compagni perché lottino per la loro completa eliminazione.

LA MENTALITA' PURAMENTE MILITARE

La mentalità puramente militare si è particolarmente sviluppata tra un certo numero di compagni dell'Esercito Rosso. Essa si manifesta nei modi seguenti:

1. Questi compagni considerano gli affari militari e la politica in opposizione tra loro e si rifiutano di riconoscere che gli affari militari sono soltanto un mezzo per adempiere i compiti politici. Alcuni arrivano ad affermare: "Se gli affari militari vanno bene, andrà bene anche la politica; se gli affari militari non vanno bene, non andrà bene neppure la politica" — ciò significa andare ancora più lontano e ritenere che gli affari militari dirigano la politica.

2. Essi credono che l'Esercito Rosso, al pari dell'esercito bianco, abbia solo il compito di combattere. Non comprendono che l'Esercito rosso cinese è una organizzazione armata destinata ad adempiere i compiti politici della rivoluzione. Specialmente oggi, l'Esercito Rosso non può assolutamente limitarsi a combattere; oltre a combattere per distruggere la forza militare del nemico, deve assumersi altri importanti compiti, come, ad esempio, fare propaganda tra le masse, organizzarle, armarle, aiutarle a costituire il potere politico rivoluzionario e le organizzazioni di Partito. L'Esercito Rosso non fa la guerra per amore della guerra, ma per fare propaganda fra le masse, per organizzarle, armarle e aiutarle a costituire il potere politico rivoluzionario. Senza questi obiettivi, la guerra perderebbe il suo significato e l'Esercito Rosso non avrebbe più ragione di esistere.

3. Di conseguenza, in campo organizzativo questi compagni subordinano gli organi preposti al lavoro politico dell'Esercito Rosso agli organi preposti al lavoro militare e avanzano la parola d'ordine: "Estendere l'autorità del comando militare alle attività al di fuori dell'esercito". Se simili idee si svilupperanno, si correrà il pericolo che questi compagni si stacchino dalle masse, controllino gli organi del potere servendosi dell'esercito, si sottraggano alla direzione proletaria e

scivolino verso la mentalità da signore della guerra, così come è accaduto all'esercito del Kuomintang.

4. Al tempo stesso, nel campo della propaganda questi compagni sottovalutano l'importanza delle squadre di propaganda. Nel campo dell'organizzazione delle masse, trascurano la costituzione dei comitati di soldati nell'esercito e l'organizzazione delle masse operaie e contadine locali. Di qui l'abbandono in cui si trova sia il lavoro di propaganda che il lavoro di organizzazione.

5. Presunzione per le vittorie, abbattimento per le sconfitte.

6. Particolarismo: in ogni circostanza essi si preoccupano soltanto del IV Corpo d'Armata, e non comprendono che uno degli importanti compiti dell'Esercito Rosso è armare le masse locali. Questa è consorteria su larga scala.

7. Pochi compagni, il cui orizzonte non va oltre gli stretti limiti del IV Corpo d'Armata, ritengono che tranne il IV Corpo d'Armata non esistano altre forze rivoluzionarie. Di qui la tendenza molto forte a conservare le forze ed evitare la lotta. Queste sono sopravvivenze di opportunismo.

8. Alcuni compagni non tengono conto delle condizioni soggettive e oggettive e sono quindi affetti da precipitazione rivoluzionaria, non dedicano tutte le loro forze al minuzioso e non appariscente lavoro fra le masse, sognano solo grandi imprese, si abbandonano alle illusioni. Queste sono sopravvivenze di putschismo[1].

Cause della mentalità puramente militare:

1. Il basso livello politico. Di qui l'incomprensione della funzione della direzione politica nell'esercito e della radicale differenza esistente fra l'Esercito Rosso e l'esercito bianco.

2. Mentalità da truppe mercenarie. Con l'immissione nell'Esercito Rosso di un gran numero di prigionieri catturati

nelle passate battaglie, che hanno portato con sé una mentalità da mercenario profondamente radicata, è stato creato nelle unità di base il terreno favorevole allo sviluppo della mentalità puramente militare.

3. Da queste due cause ne deriva una terza: troppa fiducia nelle forze militari e sfiducia nella forza delle masse popolari.

4. Il Partito non ha seguito con la massima attenzione il lavoro militare, né lo ha discusso a fondo; anche questa è stata una delle cause del manifestarsi, fra alcuni nostri compagni, della mentalità puramente militare.

Mezzi per correggere la mentalità puramente militare:

1. Elevare attraverso un lavoro educativo il livello politico dei membri del Partito, distruggere le basi teoriche della mentalità puramente militare, mettere in evidenza la radicale differenza fra l'Esercito Rosso e l'esercito bianco. Nello stesso tempo occorre eliminare le sopravvivenze di opportunismo e di putschismo e farla finita con il particolarismo del IV Corpo d'Armata.

2. Intensificare l'istruzione politica degli ufficiali e i soldati, e in particolare l'educazione degli ex prigionieri. Nello stesso tempo fare il possibile perché gli organi locali del potere mandino nell'Esercito Rosso operai e contadini che posseggano esperienze di lotta, per poter così intaccare, in campo organizzativo, le radici stesse della mentalità puramente militare, fino a distruggerle del tutto.

3. Fare appello alle organizzazioni locali di Partito perché critichino le organizzazioni di Partito dell'Esercito Rosso, e agli organi del potere popolare perché critichino l'Esercito Rosso; in tal modo è possibile esercitare una influenza sulle organizzazioni di Partito dell'Esercito Rosso, sugli ufficiali e i soldati del nostro esercito.

4. Il Partito deve seguire con la massima attenzione il lavoro militare e discuterlo a fondo. Tutto il lavoro deve essere discusso e deciso dall'organizzazione di Partito prima di essere attuato dalle masse.

5. Elaborare norme e regolamenti che definiscano con precisione i compiti dell'Esercito Rosso, i rapporti fra gli organi militari e politici, i rapporti fra l'Esercito Rosso e le masse popolari, le competenze dei comitati di soldati e i loro rapporti con gli organi militari e politici.

L'ULTRADEMOCRATISMO

Da quando il IV Corpo d'Armata dell'Esercito Rosso ha fatto sue le direttive del Comitato centrale, nelle sue file le manifestazioni di ultrademocratismo sono considerevolmente diminuite. Per esempio, è divenuto più facile applicare le decisioni del Partito, non si insiste più nella richiesta errata di attuare nell'Esercito Rosso il cosiddetto "centralismo democratico dal baso in alto" o di "discutere i problemi alla base e poi prendere le decisioni in alto". Di fatto, però, l'attenuazione dell'ultrademocratismo è soltanto un fenomeno apparente e momentaneo e non significa affatto che le concezioni ultrademocratiche siano completamente scomparse. In altre parole, l'ultrademocratismo resta ancora profondamente radicato nella coscienza di molti compagni. La prova è data, per esempio, dalle varie manifestazioni di riluttanza ad attuare le decisioni del Partito.

Per eliminare questo stato di cose bisogna:

1. Sul piano teorico, distruggere le radici dell'ultrademocratismo. Innanzi tutto bisogna sottolineare che esso è pericoloso in quanto danneggia, e potrebbe anche completa-

mente distruggere, le organizzazioni di Partito, affievolisce, e potrebbe anche annullare, la capacità combattiva del Partito, rendendolo incapace di adempiere i suoi compiti di lotta e causando quindi la sconfitta della rivoluzione. Bisogna poi sottolineare che l'ultrademocratismo ha le sue radici nella rilassatezza piccolo-borghese. Quando essa penetra nel Partito si trasforma in concezioni ultrademocratiche in campo politico e organizzativo, concezioni assolutamente incompatibili con i compiti di lotta del proletariato.

2. Nel campo organizzativo, applicare rigorosamente il principio della democrazia sotto una direzione centralizzata. Ciò deve essere attuato secondo le seguenti linee:

(1) Gli organi dirigenti del Partito devono tracciare una giusta linea direttrice e trovare la soluzione appropriata ai problemi che sorgono, in modo da porsi come centri di direzione.

(2) Gli organismi superiori devono conoscere bene la situazione esistente negli organismi inferiori e le condizioni di vita delle masse, in modo da avere una base obiettiva per una giusta guida.

(3) Nessun organismo di Partito a qualsiasi livello deve prendere decisioni avventate nel risolvere i problemi. Ma, una volta presa, la decisione deve essere messa in pratica con fermezza.

(4) Tutte le decisioni di una qualche importanza prese dagli organismi superiori devono essere comunicate immediatamente agli organismi inferiori e alla massa dei membri del Partito. A questo fine occorre convocare riunioni di elementi attivi o assemblee generali di cellula o anche assemblee dei membri del Partito nelle colonne (quando le circostanze lo permettono), e designare i compagni che dovranno fare rapporti.

(5) Gli organismi inferiori di Partito e la massa dei membri del Partito devono discutere dettagliatamente le direttive degli organismi superiori, in modo da comprenderne appieno il significato e stabilire i metodi per attuarle.

LE IDEE CONTRARIE AI PRINCIPI ORGANIZZATIVI

Le idee in contrasto con i principi organizzativi si manifestano nell'organizzazione di Partito del IV Corpo d'Armata nei modi seguenti:

A. La minoranza non si sottomette alla maggioranza. Quando, per esempio, una proposta della minoranza viene respinta, questa non vuole lealmente applicare la decisione dell'organizzazione di Partito.

Per eliminare questo stato di cose occorre:

1. Far sì che nelle riunioni tutti i partecipanti abbiano la piena possibilità di esprimere le proprie opinioni. Determinare ciò che vi è di giusto e di errato in ogni problema controverso, rifuggire dai compromessi e le soluzioni formali. Se il problema non viene risolto, occorre discuterlo una seconda volta — se ciò non ostacola il lavoro — per arrivare a una soluzione netta.

2. Una delle regole della disciplina di Partito è la sottomissione della minoranza alla maggioranza. Se il punto di vista della minoranza è stato respinto, questa deve aderire alla decisione approvata dalla maggioranza. Se necessario, può proporre un nuovo esame della questione nella riunione successiva, ma, a parte ciò, non deve compiere alcuna azione in contrasto con la decisione presa.

B. Critica che non osserva i principi dell'organizzazione:

1. La critica all'interno del Partito è un'arma per raffor-

zare l'organizzazione di Partito e accrescerne la capacità combattiva. Tuttavia, nell'organizzazione di Partito in seno all'Esercito Rosso, la critica non ha sempre questo carattere e talvolta si trasforma in un attacco personale. Di conseguenza, danneggia non solo gli individui, ma anche l'organizzazione. E' una manifestazione d'individualismo piccolo-borghese. Per porre rimedio a questo stato di cose occorre aiutare i membri del Partito a capire che lo scopo della critica è accrescere la capacità combattiva del Partito per raggiungere la vittoria nella lotta di classe, e che essa non deve diventare strumento di attacchi personali.

2. Molti membri del Partito esercitano la critica non all'interno del Partito, ma al di fuori. E questo perché i semplici membri del Partito non comprendono l'importanza dell'organizzazione di Partito (riunioni, ecc.) e ritengono che non vi sia alcuna differenza fra la critica fatta all'interno dell'organizzazione e quella fatta al di fuori. Per mettere fine a questo stato di cose è necessario educare i membri del Partito perché si rendano conto dell'importanza dell'organizzazione di Partito e comprendano che le critiche al comitato di Partito o ai singoli compagni vanno fatte nelle riunioni di Partito.

L'EGUALITARISMO ASSOLUTO

Da qualche tempo l'egualitarismo assoluto ha assunto proporzioni allarmanti in seno all'Esercito Rosso. Ecco alcuni esempi. Quando si distribuiscono dei sussidi ai soldati feriti, alcuni compagni esigono che non si faccia alcuna distinzione fra i feriti gravi e i feriti leggeri e che tutti ricevano la stessa somma. Se un ufficiale va a cavallo, non si pensa che ciò sia necessario al servizio, ma si considera la cosa come una ma-

nifestazione di disuguaglianza. Nella ripartizione degli approvvigionamenti, alcuni esigono la piena uguaglianza e non ammettono che alcune unità, per condizioni particolari, possano ricevere un po' più delle altre. Quando si trasporta il riso, dei compagni vogliono che ognuno porti sulle spalle lo stesso peso, senza riguardo all'età e le condizioni fisiche. Quando ci si accantona, si pretende che a ognuno sia assegnato lo stesso spazio, e se il comando dispone di un locale un po' più grande, piovono insulti. Durante il servizio si esige la parità assoluta e nessuno vuole fare un po' più degli altri. Accade persino che quando c'è solo una barella per due feriti non se ne trasporta nessuno perché ognuno dei due rifiuta di dare la precedenza all'altro. Come questi esempi dimostrano, l'egualitarismo assoluto è ancora molto forte fra gli ufficiali e i soldati dell'Esercito Rosso.

L'egualitarismo assoluto ha la stessa origine dell'ultrademocratismo in politica, è il prodotto dell'economia artigiana e della piccola economia contadina; la sola differenza consiste nel fatto che l'uno si manifesta nella vita politica, l'altro nella vita materiale.

Metodi per eliminare questa tendenza: occorre spiegare che finché il capitalismo non verrà eliminato, l'egualitarismo assoluto sarà solo una illusione dei contadini e dei piccoli proprietari; esso non esisterà neppure con il socialismo, poiché allora la distribuzione dei beni materiali sarà fatta in base al principio: "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro", e conformemente alle necessità del lavoro. I beni materiali devono essere distribuiti fra gli effettivi dell'Esercito Rosso in parti più o meno uguali; il soldo, ad esempio, deve essere identico per gli ufficiali come per i soldati perché l'attuale situazione della lotta lo esige. Tuttavia è necessario lottare contro l'egualitarismo assoluto, che non

tiene conto di nessun'altra considerazione, perché non corrisponde alle esigenze della lotta, ma, al contrario, ostacola la lotta.

IL SOGGETTIVISMO

Alcuni membri del Partito sono fortemente contagiati dal soggettivismo, e questo nuoce molto all'analisi della situazione politica e alla direzione del lavoro. L'analisi soggettiva della situazione politica e il soggettivismo nella direzione del lavoro portano inevitabilmente all'opportunismo o al putschismo. La critica soggettiva, le chiacchiere a vuoto e i sospetti reciproci nel Partito sfociano spesso in dispute non basate sui principi e minano l'organizzazione di Partito.

A proposito della critica all'interno del Partito dobbiamo trattare un altro punto: nelle loro critiche, alcuni compagni ignorano i problemi principali e concentrano l'attenzione su questioni di minore importanza. Essi non capiscono che il compito principale della critica è indicare gli errori politici ed organizzativi. Quanto ai difetti personali, a meno che non siano legati a errori politici e organizzativi, non bisogna insistervi troppo, altrimenti i compagni interessati non sapranno più cosa fare. Inoltre, se si sviluppa questo tipo di critica, esiste il grande pericolo che all'interno del Partito l'attenzione si concentri esclusivamente sugli errori minori, che i compagni divengano timidi ed estremamente cauti e dimentichino i compiti politici del Partito.

Il metodo per eliminare il soggettivismo consiste principalmente nell'educare i membri del Partito in modo che le loro concezioni e tutta la vita interna del Partito siano permeate di spirito politico e scientifico. Per raggiungere lo scopo oc-

corre: 1) educare i membri del Partito perché possano applicare il metodo marxista-leninista nell'analisi della situazione politica e nella valutazione delle forze di classe, invece di fare analisi e valutazione soggettive; 2) attirare l'attenzione dei membri del Partito sulla necessità di compiere inchieste e ricerche sulle condizioni economico-sociali, e su questa base definire la tattica di lotta e i metodi di lavoro; far comprendere ai compagni che se non conducono inchieste sulla situazione reale cadranno nel pantano della fantasticheria e dell'avventura; 3) nella critica all'interno del Partito guardarsi dal soggettivismo, l'arbitrarietà e la volgarità; le asserzioni devono essere fondate e la critica deve mettere l'accento sull'aspetto politico.

L'INDIVIDUALISMO

Le tendenze individualistiche nelle organizzazioni di Partito dell'Esercito Rosso si manifestano nel modo seguente:

1. Spirito di vendetta. Alcune persone, dopo essere state criticate nel Partito da un compagno, soldato dell'esercito, cercano di vendicarsi fuori del Partito; gli insulti e le percosse sono uno dei mezzi per farsi vendetta. Anche in seno al Partito si cerca di vendicarsi: "Tu mi hai criticato nella scorsa riunione, alla prossima cercherò un appiglio per ripagarti con ugual moneta!". Questo spirito di vendetta è dovuto unicamente a considerazioni personali, non tiene conto né degli interessi di classe, né degli interessi di tutto il Partito, ed è rivolto non contro le classi nemiche, ma contro i compagni delle nostre stesse file. E' un corrosivo che danneggia l'organizzazione di Partito e ne riduce la capacità combattiva.

2. Spirito di gruppo. Consiste nel curarsi soltanto degli interessi del proprio piccolo gruppo e non tener conto degli

interessi generali. Anche se all'apparenza ciò non viene fatto nell'interesse personale, di fatto lo spirito di gruppo racchiude in sé il più stretto individualismo. Esercita anch'esso un'azione centrifuga di corruzione. Questo spirito è sempre stato diffuso nell'Esercito Rosso; la situazione è alquanto migliorata grazie alla critica, ma esistono ancora sopravvivenze di spirito di gruppo e occorre compiere ulteriori sforzi per superarle.

3. Mentalità da "impiegato". Alcuni compagni non comprendono che il Partito e l'Esercito Rosso, di cui sono membri, sono strumenti per la realizzazione dei compiti della rivoluzione, e che essi sono i protagonisti di questa rivoluzione; pensano di essere responsabili solo verso i propri superiori e non verso la rivoluzione. Anche questo atteggiamento passivo, da "impiegato", verso la rivoluzione è una manifestazione di individualismo. L'esistenza di tale mentalità spiega perché non abbiamo molti elementi attivi che dedichino, senza riserve, tutte le loro forze alla rivoluzione. Se non liquideremo questa mentalità, non potrà aumentare il numero dei nostri elementi attivi, e i pesanti compiti della rivoluzione graveranno sempre sulle spalle di pochi compagni, il che sarà a tutto detrimento della nostra lotta.

4. Ricerca dei piaceri. Anche nell'Esercito Rosso non sono pochi coloro che manifestano il loro individualismo nella ricerca dei piaceri. Essi sperano sempre che la loro unità si diriga verso le grandi città, dove vogliono recarsi non per lavorare, ma per darsi alla bella vita. L'ultima cosa che vogliono è lavorare nelle zone rosse, dove la vita è difficile.

5. Passività e indolenza. Alcuni, quando le cose non vanno come vorrebbero, diventano passivi e rifiutano di lavorare. L'insufficiente lavoro educativo ne è la causa principale; però talvolta questi casi si verificano perché i dirigenti non

risolvono i problemi, non distribuiscono il lavoro né applicano le misure disciplinari in modo appropriato.

6. Desiderio di lasciare l'esercito. Aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che chiedono di abbandonare l'Esercito Rosso e di venire assegnati a un lavoro civile. Ciò non è sempre dovuto a motivi personali, ma anche alle seguenti circostanze: a) nell'Esercito Rosso le condizioni materiali di vita sono molto dure; b) stanchezza per la lunga lotta; c) alcuni dirigenti non risolvono i problemi, non distribuiscono il lavoro né applicano le misure disciplinari in modo appropriato.

Per correggere questi difetti occorre: innanzi tutto intensificare il lavoro educativo al fine di superare ideologicamente l'individualismo, e, poi, comportarsi in modo giusto nella risoluzione dei problemi, la distribuzione del lavoro e l'applicazione delle misure disciplinari. Occorre inoltre cercare i mezzi di migliorare le condizioni materiali di vita nell'Esercito Rosso e non lasciarsi sfuggire nessuna occasione per far riposare le truppe e riordinarle al fine di migliorarne le condizioni materiali. Nel nostro lavoro educativo dobbiamo spiegare che l'individualismo, riguardo alle sue origini sociali, è il riflesso nel Partito dell'ideologia borghese e piccolo-borghese.

LA MENTALITA' DA "FUORILEGGE"

Una mentalità da "fuorilegge" è apparsa, in campo politico, nell'Esercito Rosso a causa della presenza nelle sue file di numerosi vagabondi e dell'esistenza di una grande massa di tali elementi nel paese, in particolare nelle province meridio-

nali. Essa si manifesta: 1) nella tendenza a rifiutare il duro lavoro per la creazione di basi rivoluzionarie e l'instaurazione del potere popolare, e a estendere la nostra influenza politica non attraverso la creazione di basi rivoluzionarie e l'instaurazione del potere popolare, ma per mezzo di azioni partigiane mobili; 2) nella linea diretta a ingrossare l'Esercito Rosso non mediante l'aumento dei reparti locali della Guardia rossa, prima, dell'Esercito rosso locale, poi, e infine dell'Esercito rosso regolare, ma attraverso il reclutamento indiscriminato, per cui vengono arruolati perfino "disertori" e "ammutinati"; 3) nella riluttanza a condurre le aspre lotte al fianco delle masse e nel desiderio di raggiungere al più presto una grande città ove poter mangiare e bere a crepapelle. Tutte queste manifestazioni di mentalità da "fuorilegge" ostacolano fortemente l'Esercito Rosso nell'adempimento dei suoi giusti compiti; sradicare questa mentalità costituisce perciò un importante obiettivo della lotta ideologica nelle organizzazioni di Partito dell'Esercito Rosso. E' necessario comprendere che una tale mentalità, simile a quella esistente ai tempi di Huang Chao[2] e di Li Chuang[3], è inammissibile nelle condizioni attuali.

Per correggerla occorre:

1) Intensificare il lavoro educativo e la critica delle idee errate per eliminare la mentalità da "fuorilegge".

2) Intensificare fra le file dell'Esercito Rosso e fra i prigionieri recentemente incorporati il lavoro educativo per superare lo spirito di vagabondaggio.

3) Far entrare nelle file dell'Esercito operai e contadini attivi che abbiano esperienze di lotta per modificare la composizione dell'Esercito Rosso.

4) Creare nuove unità dell'Esercito Rosso fra le masse operaie e contadine impegnate nella lotta.

LE SOPRAVVIVENZE DEL PUTSCHISMO

Le organizzazioni di Partito dell'Esercito Rosso hanno già condotto la lotta contro il putschismo, ma non con sufficiente energia. Continuano dunque a esistere sopravvivenze di questa ideologia nell'Esercito Rosso. Esse si manifestano: 1) in azioni alla cieca, intraprese senza tener conto delle condizioni soggettive e oggettive; 2) nell'incompleta e titubante applicazione della nostra politica nelle città; 3) nel rilassamento della disciplina militare, in particolare al momento della sconfitta; 4) nell'incendio di case — azioni alle quali alcuni reparti ancora si dedicano; 5) nella fucilazione dei disertori e nell'applicazione di pene corporali, il che è segno di putschismo. Le origini sociali del putschismo vanno ricercate nell'intreccio dell'ideologia del sottoproletariato con quella piccolo-borghese.

Metodi per eliminare queste sopravvivenze:

1) Eliminare il putschismo sul piano ideologico.

2) Porre fine alle azioni che il putschismo comporta mediante norme, regolamenti e direttive politiche.

NOTE

[1] Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927, nel Partito comunista si manifestarono, per un breve periodo, delle tendenze di "sinistra", proprie del putschismo. I sostenitori del putschismo ritenevano che la rivoluzione cinese, per il suo carattere, fosse una "rivoluzione permanente", e che la rivoluzione in Cina si trovasse in una situazione di "incessante ascesa". Essi si rifiutavano perciò di organizzare una ritirata disciplinata e cercavano, con metodi errati, a mezzo di semplici decreti amministrativi, e appoggiandosi unicamente su pochi membri del Partito e su una piccola parte della popolazione, di far scoppiare nel paese tutta una serie di insurrezioni locali che non avevano la minima possibilità di successo. Alla fine del 1927 queste manifestazioni di putschismo ebbero una larga diffusione; all'inizio del 1928 andarono gradualmente cessando, ma alcuni membri del Partito continuarono ad avere una tendenza al putschismo. Il putschismo è sinonimo di avventurismo.

[2] Huang Chao, nato a Tsaochow (oggi distretto di Hotse nella provincia dello Shantung), fu il capo di una insurrezione contadina che ebbe luogo alla fine della dinastia Tang. Nell'875, cioè nel secondo anno di regno dell'imperatore Hsitsung, Huang Chao raccolse intorno a sé un gran numero di contadini e fece eco alla rivolta diretta da Wang Hsien-chih. Quando questi fu ucciso, Huang Chao aggregò i resti delle sue truppe alle proprie forze e si proclamò "grande generale che attacca il cielo". Alla testa delle forze insurrezionali, condusse due campagne al di là dei confini dello Shantung. Nella prima, passò dallo Shantung nello Honan, di là si diresse nell'Anhwei e nello Hupeh, poi tornò nello Shantung. Nella seconda, partì dallo Shantung e raggiunse lo Honan e poi il Kiangsi. Attraversando in seguito la parte orientale della provincia del Chekiang, entrò nel Fukien e nel Kwangtung, da dove, attraverso il Kwangsi e lo Hunan, passò nella provincia dello Hupeh, e dopo essersi volto nuovamente ad oriente, si diresse nell'Anhwei e nel Chekiang. Passato il Fiume Huai, penetrò poi nella provincia dello Honan, prese la città di Loyang, conquistò con una battaglia il passo di Tungkuan e infine occupò la città di Changan. Dopo la presa di Changan, creò l'impero dei Chi e

si proclamò imperatore. In seguito, a causa delle discordie intestine (uno dei suoi generali, Chu Wen, si era arreso all'imperatore della dinastia Tang) e dell'offensiva di Li Ke-yung, capo della tribù degli Shato, Huang Chao perdette Changan, si ritirò nella provincia dello Honan e di là ritornò allo Chantung. Definitivamente sconfitto, Huang Chao si uccise. La guerra da lui diretta, durata dieci anni, fu una delle più celebri guerre contadine della storia cinese. Nelle cronache ufficiali, redatte da storici appartenenti alle classi dominanti, di Huang Chao si dice che "tutti coloro che erano gravati da pesanti tributi si erano gettati dalla sua parte". Tuttavia, Huang Chao si limitò a compiere soltanto operazioni mobili e non creò basi d'appoggio più o meno solide. Per questo motivo fu chiamato "fuorilegge".

[3] Li Chuang (Li Tze-cheng), originario del distretto Michih nella provincia dello Shensi, fu il capo di una insurrezione contadina che scoppiò alla fine della dinastia Ming. Nel 1628, primo anno di regno dell'imperatore Szetsung, il nord dello Shensi fu spazzato da un'ondata di insurrezioni contadine. Li Tze-cheng aderì alle forze insurrezionali dirette da Kao Ying-hsiang, e dallo Shensi penetrò nello Honan, poi nell'Anhwei e infine fece ritorno nello Shensi. Nel 1636, Kao Ying-hsiang morì e Li Tze-cheng fu proclamato re con il nome Chuang Wang. La principale parola d'ordine lanciata da Li Tze-cheng fra le masse fu "Chi è con Chuang Wang, non pagherà tributi". Li sottomise il suo esercito a una severa disciplina: "Mi comporterò verso chi ammazza un uomo come verso l'uccisore di mio padre, e verso chi violenterà una donna come se avesse violentato mia madre". Per questa ragione ebbe molti sostenitori e il suo esercito divenne la forza principale delle insurrezioni contadine del tempo. Non creò basi più o meno solide e vagò da un luogo all'altro. Dopo essere stato proclamato re, si diresse con il suo esercito nella provincia del Szechuan, ritornò nello Shensi del sud, attraversò lo Hopei e entrò di nuovo nello Honan. Si impadronì della città di Hsiangyang nello Hupeh, attraversò ancora lo Honan e tornò nello Shensi ove occupò Sian. Nel 1644 attraversò Shansi, e occupò Pechino, ma fu presto sconfitto dal generale dei Ming, Wu San-kuei, che si era alleato con gli invasori Ching per un attacco congiunto contro di lui.

INDICE

LA MENTALITA' PURAMENTE MILITARE	1
L'ULTRADEMOCRATISMO	5
LE IDEE CONTRARIE AI PRINCIPI ORGANIZZATIVI	7
L'EGUALITARISMO ASSOLUTO	8
IL SOGGETTIVISMO	10
L'INDIVIDUALISMO	11
LA MENTALITA' DA "FUORILEGGE"	13
LE SOPRAVVIVENZE DEL PUTSCHISMO	15

毛 泽 东

关于糾正党内的錯誤思想

外文出版社出版（北京）
1968年第一版
編号：（意）1050—904
00015
I—It—106P